

Racconti generazionali

Alfonso Amendola

C'è un passaggio nei Salmi che l'amatissimo Papa Francesco scelse come motto e motivazione dell'anno Santo Giubilare 2025: «La speranza non delude». La speranza come forza sorgiva, la speranza come elemento che rigenera e si rigenera. La speranza come continuo cammino. Ed è un concetto molto amato dalla nuove generazioni. Quella «generazione cristallo» che crede nell'ambiente come mai prima d'ora. E nonostante la sua profonda inquietudine continua a sognare un mondo migliore.

IL LIBRO

È sempre un dono la speranza, uno spazio interiore che fortemente influenza i comportamenti collettivi e individuali all'interno della società, e al di là del «credere o non credere» può essere considerata un motore di cambiamento e di resistenza. Tutto questo, e tanto altro ancora, lo ritroviamo nel volume di Guido Gili e Emiliana Mangone, *Speranza. Passione del possibile* (Edizioni Vita e Pensiero, 2025). Gli autori ci guidano in una profonda lettura del tema speranza. E lo fanno con gli sguardi ampi delle

Speranza, bisogno di tutti «La passione del possibile»

scienze sociali, cogliendo la vastità di questo «bisogno universale» decisamente linfatico e vitalista. Il volume, infatti, s'inserisce in un importante percorso sociologico che cerca di comprendere come la speranza influenzi non solo la psicologia

individuale, ma anche le dinamiche sociali e politiche. Questo approccio, che in Italia ha in Gili e Mangone un rigoroso punto di riferimento, ha definito un nuovissimo spazio di riflessione su come le società possano affrontare crisi, dis-

guaglianze e difficoltà, cercando nella speranza un motore di trasformazione e di resilienza. La speranza, ci indicano Gili e Mangone, deve esser traducibile in «praxis» come insegna la Arendt nel desiderio di avere un mondo diverso da quello

che abbiamo. Dove il possibile è uno specifico della speranza che ci consente di guardare al futuro. Senza appiattarci sul presente. Una riflessione di base caratterizza il volume è quella di spingere al futuro, dove è sostanziale poter «immaginare

un domani» in particolar modo come visione giovanile, necessaria.

L'OBIETTIVO

La sociologia della speranza, dunque, non solo come esplorazione delle dimensioni psicologiche dell'individuo, ma concreta rivelazione del suo impatto nelle dinamiche collettive e nelle trasformazioni sociali. Un invito a riflettere sul ruolo delle emozioni nel plasmare le società, sulla capacità degli individui di trasformare la propria condizione e sulle possibilità di cambiamento che la speranza può alimentare, anche nelle circostanze più difficili (seguendo i grandi «portatori di speranza» come Havel). E soprattutto in una società globalizzata e interconnessa, dove le incertezze e le sfide sono in aumento, la speranza continua ad essere una risorsa di assoluta necessità per costruire una società più equa e giusta. E dove, come scrivono gli autori, è fondamentale recuperare la cultura del «noi».

Insomma, quella forza energetica della «passione del possibile» e che «mai delude» come ci ha ricordato Papa Francesco (ammonendo soprattutto i giovanissimi di «vivere intensamente»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martina Masullo

È il 27 marzo 2020, Papa Francesco cammina sotto la pioggia in una Piazza San Pietro completamente vuota, silenziosa. La sua preghiera è nel segno della speranza, «un'infinita quantità di speranza» - di benjaminiana suggestione - infusa nel mondo, non dall'alto, ma totalmente umana. La sua scomparsa ci pone davanti a un bivio: proseguire su questa strada - una strada, certamente, appena imboccata - e mantenere il filo della speranza teso o ripiombare nel buio dell'arretratezza culturale e intellettuale. Di speranza, giovani e Francesco ne ha parlato la professoressa Emiliana Mangone, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università degli Studi di Salerno che, insieme al professor Guido Gili, ha recentemente pubblicato il già citato testo sulla sociologia della speranza.

La scomparsa di Papa Francesco ha segnato profondamente le comunità di tutto il mondo. Non solo per i credenti, ma per chiunque Jorge Mario Bergoglio è stato una figura rivoluzionaria che ha scosso la chiesa e lanciato messaggi importanti e spesso di rottura. Una sua riflessione su Papa Francesco, il suo nuovo modo di comunicare e l'importanza del suo pontificato. «Non direi che è stata una «figura rivoluzionaria» quanto una «figura controversa», infatti, fin dall'inizio del suo pontificato ha trovato oppositori che lo definivano troppo progressista e sostenitori che immaginavano una svolta nella Chiesa cristiana cattolica e questo è stato vero sia per il clero sia per la società civile. La scelta del nome Francesco è stata senza dubbio, però, significativa in quanto assumere il nome del «poverello di Assisi» ha rappresentato il marchio che ha caratterizzato tutto il suo operato: dalla difesa dei diseredati alla difesa dell'ambiente, si pensi alla pri-



Mangone: giovani disorientati, per loro il Papa era un faro

ma Enciclica sociale, *Laudato si*, che costituisce un indissolubile legame tra ecologia naturale e umana, e la sua costante ed estrema difesa della pace non considerando mai la presenza di un «buono» e di un «cattivo» ma la vita umana da difendere tanto che nell'altra Enciclica *Fratelli Tutti* sostiene l'urgenza di trovare una soluzione per tutto quello che attenta ai diritti umani fondamentali. Papa Francesco negli anni di pontificato ha mostrato una grande attenzione sia agli argomenti trattati nei suoi discorsi e scritti sia allo stesso ruolo della comunicazione. Francesco ha messo in luce non solo una sua personale capacità comunicativa, ma ha attribuito alla comunicazione un ruolo centrale nella sua politica, tanto da considerarla come elemento diretto per trasmettere il suo messaggio. Egli non si è mai concentra-

to sul mezzo (non disdegnando le nuove tecnologie e i social media), ma sul contenuto del messaggio che doveva avere al centro l'essere umano e la sua vita. Per Francesco il valore della comunicazione è stata la prossimità, la comunicazione è stata concepita come un processo sociale dinamico - una continua dialettica in una relazione fra differenti parti sociali - attraverso cui raggiungere i cittadini cercando di dialogare e incontrare l'altro. Al di là dell'essere una «figura controversa», come detto, sicuramente Francesco resterà nella storia per aver provato a cambiare le cose sia nella chiesa sia nella società anche se molti dei suoi appelli sono rimasti inascoltati. L'eredità che lascia è pesante anche se allo stato attuale è impossibile riuscire a comprendere quanto di questa eredità sarà acquisita e portata a frutto».



Il 2025 è l'anno del Giubileo, il tema è quello della Speranza. Qual è il valore della speranza oggi, in un tempo così frammentato e in un'epoca segnata da guerre, incertezza e crisi ambientali?

«Nel recente libro scritto con Guido Gili abbiamo sostenuto che la «la speranza è un bisogno universale e una struttura della stessa vita umana, perché senza speranza non possiamo vivere». La speranza è strettamente collegata all'idea di «mondi possibili» in quanto essa ha due caratteristiche principali: la dimensione temporale proiettata a una prospettiva futura e la presenza di un qualcosa che è oggetto della speranza e che spinge gli individui all'azione per poterla raggiungere pur non avendo la certezza di riuscirci. La combinazione di queste due caratteristiche costituisce la spinta a un agire orientato verso un «nuovo mondo possibile» ed è in questo senso che si riflette sulla speranza come a una nuova forma di accesso alla realtà, nonché di lettura e interpretazione dell'attuale società caratterizzata da frammentazione, crisi ambientali e conflitti micro e macro. Il suo valore supremo è nel fatto che essa deve intendersi come praxis, nozione classica fatta rinascere come «azione politica» da Hannah Arendt. La speranza si collega alla libertà intesa come la capacità di dare inizio a qualcosa di nuovo e alla presenza di una pluralità di attori, in quanto è l'elemento che unisce una serie di concetti (per esempio, la storicità e la dimensione fu-

tura del tempo) affinché si possa pensare a un «altro mondo possibile» (nuova società) che abbia al centro l'essere umano. D'altronde papa Francesco per quest'anno giubilare aveva scelto il motto «Pellegrini di Speranza» auspicando la ricomposizione di un clima sociale di fiducia dopo la pandemia. La speranza è stata sempre presente direttamente o indirettamente in tutti i discorsi di Francesco e spesso ha richiamato la rappresentazione di Charles Péguy che immaginava la speranza come una bambina (la virtù speranza) che cammina quasi nascosta tra le altre due sorelle più grandi (la fede e la carità) ma che in realtà è lei a tenerle per mano e a proteggerle».

I giovani spesso faticano a trovare un senso o uno spazio nella Chiesa. Da una prospettiva sociologica, secondo lei, quanto, come e in che misura ha influito Papa Francesco in questi anni sul riavvicinamento delle nuove generazioni alla religione?

«Abbiate il coraggio di andare controcorrente. E abbiate il coraggio anche di essere felici», così Francesco esortava i giovani nel discorso per la XXX Giornata mondiale della gioventù del 2015 e lo ha ripetuto più volte negli anni successivi. Non ultimo, lo scorso novembre Francesco invitava le nuove generazioni a essere testimoni della «speranza che non delude» perché sono capaci di sognare senza lasciarsi influenzare da «pesimismo» e «scetticismo». Papa Francesco ha sempre dimostrato una grande fiducia nei giovani andando egli stesso controcorrente rispetto al sentire comune che non ripone fiducia nei giovani. Non so se sia riuscito ad avvicinare maggiormente i giovani alla chiesa e alla religione, sicuramente lui è stato vicino a loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina in collaborazione con l'insegnamento di Sociologia dell'immaginario tecnologico, Università di Salerno